

Il “Tango” dei Desaparecidos

Scritto da Giulia Di Clemente | 03 Ottobre 2011

L'Argentina “scomparsa” al Teatro di Documenti

© foto di Valeria Tescari



“Avete mai ballato il Tango?”. Un bravo ballerino riuscirebbe a far danzare anche chi non lo ha mai fatto. Incrociare le gambe e ballare, come se non aveste mai fatto altro nella vita; come se quel gesto racchiudesse tutto il senso che sfugge. Attorno a questa metafora della leggerezza e della perdizione si costruisce la storia alla quale Francesca Zanni ha saputo dare volto e voce. Una storia triste, talmente cruda e toccante da sembrava fantastica, come tutte le peggiori storie. Tuttavia, gli anni insegnano che dalla realtà spesso si ricavano i racconti più incredibili, incubi che speriamo solo di

lasciare fra le lenzuola al nostro risveglio. Questo è uno dei peggiori “incubi reali” che la storia del tempo ci abbia mai lasciato. Argentina. Dittatura. 1976-1983. Una storia così recente da lasciare sospesi molti interrogativi su questa civiltà che ci ostiniamo a chiamare “progredita”. I militari, i servizi segreti di Argentina, Bolivia, Paraguay, Cile, Brasile, la sconcertante presenza di CIA ed FBI: riuscirono a cancellare una generazione intera. Due, a ben vedere. Perché i figli dei “desaparecidos”, figli bastardi di madri e padri senza volto e senza tomba, crebbero come cani randagi alla ricerca di un senso, di un racconto. Al Teatro di Documenti i contorni diventano reali. Acquistano consistenza, occhi, mani, voci e pensieri. Miguel e Carla. Lui e Lei. Ognuno con la propria parte, in una vicenda che intreccia il tempo e le strade di questi due personaggi, lontani negli anni, ma indissolubilmente legati. Lui, Miguel, interpretato da Umberto Bianchi, non pensa di dover dare un senso a nulla. Crede di sapere chi è, cammina accompagnato da una costante insofferenza per un'esistenza, che gli appare noiosa e vuota. Lei, Carla, interpretata da Maria Concetta Liotta, cerca disperatamente di rimanere attaccata alla vita; e lo fa con le parole, quelle stesse parole dalle quali la madre la metteva in guardia: “stai attenta, figlia mia. Stai attenta a come usi le parole. Le parole sono belle, ma anche pericolose e imprevedibili”. L'interpretazione è più che convincente. Il teatro non ha palco, il tutto si svolge nel mezzo di una sala, mettendo gli attori al centro e il pubblico tutt'intorno, come bambini all'ascolto di una favola. Umberto Bianchi e Maria Concetta Liotta si danno il tempo, intervallano le battute, creano altri spazi con la mimica ed altre stagioni con l'enfasi delle parole. Lui scoprirà troppo tardi chi è. Lei non vorrà mai arrendersi di fronte l'evidenza che non glielo potrà mai spiegare. Una sola domanda costante riecheggia nella sua mente, mentre tutte le altre vengono soffocate dalla voglia di sopravvivere: “Dove sono tutti? Qualcuno si ricorda di noi?”. Un silenzio sorprendente e spaventoso è l'unica risposta che riceve, lei, come tutti gli altri. 30.000 persone scomparse. Nel 1992 il giudice José Augustin Fernández scoprì gli archivi che sconvolsero il mondo. Informazioni dettagliate che finalmente dichiaravano l'inquietante sorte toccata a migliaia di civili sepolti sotto cumuli di violenza. Carla è una di loro. Una “ribelle”, secondo il regime. Lasciata sprofondare nelle acque dell'oceano che custodisce i corpi dei “desaparecidos” come lei; crudele soluzione adottata dai militari, sicuri del fatto che, di un uomo gettato tra le onde del mare da un aereo, non sarebbe rimasta mai traccia alcuna. Li chiamavano i “vuelos de la muerte”.

Carla tra le mura della sua cella non pensa al male. Cerca di giocare con le parole che le tengono compagnia. Tenta di aggrapparsi al suo amore grande, convincendosi che fin quando sarà vivo lui dentro di lei, le loro torture non la uccideranno. Miguel è vissuto in un mondo ovattato. Lontano dalla storia e da ricordi indiscreti. Un padre ingombrante, autoritario, freddo come il ghiaccio. Una madre remissiva, inspiegabilmente sempre preoccupata e timorosa, come ansiosa che al suo Miguel possa capitare qualcosa di brutto. Miguel da bambino non ha mai capito come mai il padre lo accusasse di essere uno “sciocco ribelle” come sua madre quando combinava un guaio; lui aveva sempre visto la madre così tacita e immobile... Il tempo svelerà le ragioni, almeno una parte, quella di Carla e Miguel. Perché per i morti non ci sarà mai ragione che tenga. Solo stupore e freddo.

Al regista, Luca Milesi, al soggetto, di Francesca Zanni, all'Ambasciata Argentina in Italia, che ha voluto che questo spettacolo fosse gratuito; Al Teatro della Luna Storta in collaborazione con Nobili Produzioni- I Raccoglifiabe e, soprattutto, alla splendida performance di Umberto Bianchi e Maria Concetta Liotta: congratulazioni.

La rassegna “Racconti Desaparecidos” termina lunedì 10 ottobre con lo spettacolo “El Matador”, al Teatro Quirino. Sebbene molti di noi ancora ne siano all'oscuro, la storia argentina è anche la nostra storia. Più di 500 italiani intrecciarono il loro destino a quello delle centinaia di argentini assassinati dalla giunta militare. Un invito a teatro, dunque, parafrasando Isabel Allende: guarda, ascolta, “affinché non lo cancelli il vento.” (D'Amore e Ombra).

Copyright © 2010 LABCREATIVITY.IT

Testata registrata presso il Tribunale di Roma n° 417/2010 del 21/10/2010